



*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 3 Km. Autostrada Caserta-Salerno; uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica 2 Km.

ORARIO DELLE SS. MESSE

Festivo al mattino: ore 7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 18

Feriale: al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 18

**ATTENZIONE! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di PAGANI 84016 (SA)
PORT PAYÈ - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY**

S. Alfonso

1



Spedizione in Abb. Postale - art. 2, comma 20, lettera C, legge n. 662/1996 - Filiale di Salerno
S. ALFONSO - Periodico bimestrale - 84016 Pagani (SA) - Anno XII - 1998



La Basilica S. Alfonso a Pagani

Riscoprire la spiritualità redentorista

Il XXII Capitolo Generale dei Redentoristi si è chiuso eleggendo il nuovo superiore generale, nella persona del P. Joseph W. Tobin, e i suoi consiglieri e lanciando a tutto il mondo redentorista l'invito a riscoprire la propria identità e spiritualità. Nel messaggio finale dei Capitolari si legge:

«Crediamo che la Congregazione si vede offrire una grande grazia di conversione al Redentore. Questa conversione deve risultare da un nuovo stile di vita e di lavoro nelle nostre comunità. E' per questo motivo che noi scegliamo per il prossimo sessennio di rileggere tutte le dimensioni della nostra vita a partire dalla prospettiva *della spiritualità*.

La spiritualità è nello stesso tempo *fonte e frutto* della missione. La missione che non nasce da un profondo coinvolgimento di Cristo è destinata al fallimento. Una domanda ci interpella: i nostri sforzi missionari sono momenti di crescita nella santità o semplicemente compiti da assolvere?

La nostra spiritualità è anche modellata dalla provocazione ad entrare nelle lotte e nelle sofferenze dei poveri, dove Gesù continua a rivelarsi come servo sofferente...

Molti collaboratori laici generosamente mettono a disposizione tempo e talenti al servizio del Regno: che rapporto c'è tra la spiritualità redentorista e la collaborazione con i laici? Dobbiamo condividere con loro non semplicemente certe responsabilità, ma anche la fede e la spiritualità...»

Questo secondo anno di preparazione al Giubileo del 2000, dedicato allo Spirito Santo, possa trovare pronti a questa riscoperta tutti i Redentoristi.

I Missionari Redentoristi

Anno XII - N. 1 - Gen.-Feb. 1998

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO

Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50/%
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile:

P. ANTONIO PASQUARELLI

Redazione:

P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori:

P. MARIO ESPOSITO
P. ENRICO MARCIANO
P. ALFONSO BARBA
P. DAVIDE PERDONÒ

Direzione e Amministrazione:

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)

C.C.P. 18695841

intestato a

Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Abbonamento

Annuale: 15.000
Sostenitore: 30.000
Benefattore: 50.000

Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)
con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero

Riscoprire la spiritualità red.	1
S. Alfonso ci scrive.....	2
Alle origini della storia dei Red.....	4
L'anno dello Spirito.....	8
Invito alla spiritualità alfons./1	10
Schede Alfonsiane.....	14
Redentoristi: Nuovo Generale.....	16
Il Cuore Eucaristico di Gesù.....	18
Maria, un "sì" alla Redenzione.....	21
Il nostro apostolato.....	24
Il beato Gennaro Maria Sarnelli.....	26
Laici associati ai Redentoristi.....	28
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Libri, sussidi.....	32

Incopertina

S. Alfonso Dottore della Chiesa

Burkhardt 1874- Roeselare-Belgio

**Invitiamo
i nostri lettori a
rinnovare l'abbonamento per il
1998**

S. Alfonso ci scrive...

... sulla umiltà



Quale umiltà

«Quanto cresce l'unione con Dio, tanto cresce l'umiltà. La quale non consiste certo in dire: io sono una scellerata, io merito peggio di questo; ma consiste nel basso concetto di se stesso, ed in saperti più umiliare a chi più ti disprezza. Questa umiltà io t'avrei desiderata, benchè avessi avuto ragione per l'altre cose; questa non vedo sinora, e questa è la spina che mi tormenta; ed ora intendi che questa è la causa secreta che mi affliggeva, e che io non sapeva approvarti...» (a Sr. Celeste Crostarosa, Lettere, Vol. 1, pag.18)

Si chiede nella preghiera

«Io ti prometto ogni mattina, sintanto che non mi quieto, di fare una preghiera speciale per te alla Messa; come già l'ho cominciata questa mattina, in cui ho tanto, tanto pregato per te, che il Signore ti conceda una perfetta umiltà. E tu cerca a Gesù Cristo specialmente l'istesso per me, che io non possa resistere più alle spinte di Dio, che mi vuole tutto suo. Basta quanto ho resistito per lo passato; non è tempo di resistere più; voglio veramente darmi tutto, tutto, tutto a

Gesù Cristo, e l'istesso ti cerco e voglio per te; ma senza umiltà nè tu, nè io arriveremo mai a niente». (ivi).

Attira lo sguardo di Dio

«Quando Dio ti vedrà veramente umile, quanto più ti vedrà umiliata, tanto più egli s'impegnerà a difendere te e l'opera sua. ... Umiliati; ché se t'umili il Signore certamente t'illuminerà...» (alla stessa)

E' parte dell'orazione

«Tre sono le parti dell'orazione: preparazione, meditazione e conclusione. Circa la preparazione, questa contiene tre atti: di fede, con adorare Dio presente; di umiltà, con umiliarsi innanzi a Dio e cercargli perdono; e di domanda di lume, con cercare luce a Dio, per amore di Gesù e di Maria, per far bene quell'orazione».

«... Tal modo di fare orazione è utilissimo, anzi necessario, specialmente in tempo di aridità di affetti; poichè allora non ci è meglio che umiliarsi, rassegnarsi e cercare misericordia da quella infinita Bontà; altri-

Permette i progressi spirituali

«Ognuno deve cercare di emendarsi e di vivere con osservanza, intendendo che gl'inosservanti, i quali non vogliono emendarsi, dalla Congregazione non possono sopportarsi.

Onde ciascuno, quando commette qualche difetto, subito procuri di umiliarsi internamente, se il difetto è interno, ed esternamente con accusarsene, se il difetto è stato esterno; e cadendo in qualche difetto, subito ne proponga l'emenda.

... Ed intenda ciascuno che, quando alcuno per disgrazia commetterà qualche difetto e se ne umilierà di cuore, si assicuri che io di cuore lo perdonerò; anzi con umiliarsi mi si renderà più caro di prima». (ivi).

a cura di

p. Salvatore Brugnano

menti v'è pericolo o di lasciare l'orazione per lo tedio, o di farne pochissimo profitto».

Fa ritornare la comunione

«Fratello Francesco non meriterebbe compassione; ma perchè è stato molti anni alla Congregazione, e perchè si è umiliato, si gli usa compassione; ma bisogna che accetti la penitenza, che ha da essere lunga e grande».

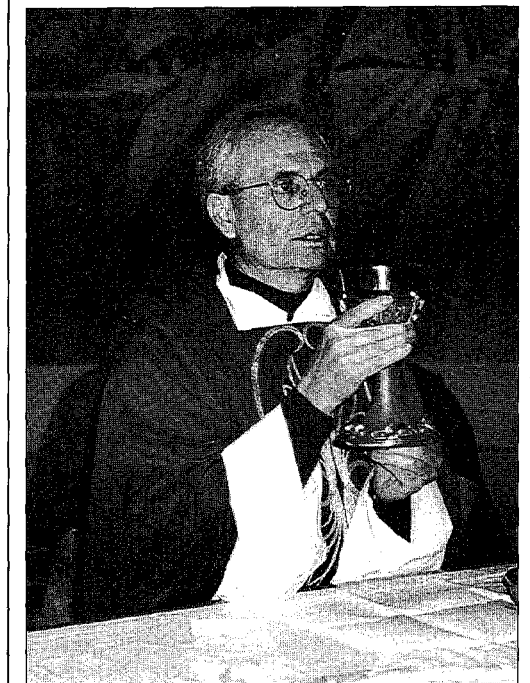
(Il fratello Francesco Tartaglione, in uno accesso d'ira, avea buttato un oggetto contro un altro Fratello laico, il quale l'aveva offeso con una parola pungente. Egli accettò con ispirito di umiltà la penitenza impostagli, dopo la quale fu riammesso alla professione il 31 ottobre 1752).

E' condizione essenziale della vita religiosa

«Padri e Fratelli miei carissimi in Gesù Cristo.

Io prego Dio che ne cacci presto quegli spiriti superbi, che non possono e non vogliono sopportare qualche riprensione e disprezzo nella Congregazione..., perchè questi tali rovinano la Congregazione e c'impediscono le divine benedizioni. Chi non vuol essere e farsi terra, calpestata da tutti, che se ne vada e vada presto! Si compiacerà il Signore più che vi restino due o tre, che siano veramente umili e mortificati, che di mille così imperfetti.

E che ci siamo venuti a fare alla Congregazione, se non vogliamo sopportare neppure qualche disprezzo per amore di Gesù Cristo? Che faccia avremo di predicare a tanti popoli l'umiltà, quando noi così abborriamo le umiliazioni?» (Lettera circolare ai Confratelli del 27 luglio 1752)



P. Luigi Martella, redentorista, ha celebrato il 25° di sacerdozio il 7/12/97. Auguri dal nostro Periodico.

Alle origini della storia dei Redentoristi

Sono ormai quattro anni che è uscito il primo volume della Storia della Congregazione del Santissimo Redentore, a cura di F. Chiovaro, Edizioni Rogate, Roma 1993 e si attendono ansiosamente gli altri volumi. Riportiamo qui alcune note di Angelomichele De Spirito, da anni studioso alfonsiano e della pietà popolare, a proposito di questo primo volume.

Una storia "ad imbuto"

Il curatore della *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, Francesco Chiovaro, prendendo spunto dal "manuale" del fiammingo Maurice De Meulemeester *Histoire sommaire de la Congrégation du T. S. Rédempteur*, afferma che la storia dei Redentoristi si potrebbe definire una storia "a imbuto", in quanto più l'Istituto cresce e si espande, più la narrazione si restringe, e giustamente nota che quando la storia della Congregazione si intreccia con la vita di Sant'Alfonso (1696-1787) le conoscenze sono abbastanza vaste, quando entra in campo la figura di san Clemente M. Hofbauer (1751-1820) si è ancora sufficientemente bene informati, quando si passa alle storie regionali, la moltiplicazione delle fonti non permette a nessuno di scrivere, da solo, una storia generale documentata.

Alla stesura di questo primo volume (dei cinque previsti), che tratta delle origini, hanno concorso, per la prima parte, "Contesto storico, fondazione e sviluppo", Giuseppe Orlandi e Théodule Rey-Mermet; per la seconda, "Attività e strutture della Congregazione", Orlandi, Fabriciano Ferrero e Sabatino Majorano.

Queste pagine "apportano un supplemento di conoscenza e, soprattutto - sintetizza Fran-

cesco Chiovaro -, di conoscenza organica della materia". Ma si potrebbe anche dire, come scrisse Giuseppe De Luca nel 1958 a proposito dei saggi introduttivi alle Opere ascetiche di Sant'Alfonso, elaborati dai compianti Oreste Gregorio, Giuseppe Cacciatore e Domenico Capone, queste pagine "pongono con lealtà e nettezza, senza circonlocuzioni e ambagi, i problemi più scottanti, e se non li risolvono tutti e del tutto, li avviano alla giusta comprensione, fuor d'ogni polemica *absque ira et studio*".



P. Francesco Chiovaro, direttore della "Storia della Congregazione del SS. Redentore".

Il fondatore

Tra i *punti dolenti* della storia delle origini, c'è senz'altro il problema, nel passato ancor più sentito, della "piena ed esclusiva" paternità alfonsiana della Congregazione; della posizione "dominante e determinante" di mons. Tommaso Falcoia (1663-1743), vescovo di Castellammare di Stabia e direttore del nascente Istituto; della "prima luce", che il trentaseienne Alfonso avrebbe avuto dalla mistica e coetanea suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755) all'inizio *catastrofico* dell'Istituto.

L'Istituto vide la luce il 9 novembre 1732, festa del Patrocinio di Maria e della Dedicazione della chiesa del SS. Salvatore o S. Giovanni in Laterano, nel misero ospizio di un monastero femminile di Scala, sulla costiera amalfitana. Quattro mesi dopo, quando tre dei primi quattro compagni di Alfonso lo abbandonarono, esso era già quasi morto.

A Napoli, racconta Antonio Tannoia (1727-1808), primo biografo del Santo, le malelingue dicevano che "abbandonato il famoso fondatore da tutti, era ito in fumo il decantato Istituto". Molti rimproveravano "il fanatismo di Alfonso,



S. Agata dei Goti. Momento del Convegno di studi su S. Alfonso animato dall'autore di questo articolo nei giorni 13 e 14 settembre 1997.

la sua ostinazione e quell'essersi posto, come si credeva, tra le braccia di una monaca illusa e illudente". La diceria non era poi tanto peregrina: visionarie esaltate, false mistiche o fanatiche bizzocche in quel tempo non mancavano anche dentro e fuori Napoli (1).

Ma Alfonso, che, come scrisse alla Crostarosa, in ciò non seguiva le sue "rivelazioni o forse illusioni" e, come rispose al Falcoia, non era uscito da Napoli, né aveva rinunciato alla professione di avvocato e a una vita agiata, "per fare il fondatore, ma solo la volontà di Dio", resistette e tenne fede alla decisione presa qualche anno prima, allorché, "accertato della volontà di Dio - è ancora il Tannoia -, si animò e prese coraggio, e facendo a Gesù Cristo un sacrificio totale della città di Napoli, si offerse menare i suoi giorni dentro proquo e tuguri, e morire in quelli attorniato da villani e da pastori".

L'opera delle missioni

Soprattutto tra costoro, con le sue missioni prevalentemente catechistiche (*Noi le facciamo differenti dalle altre Congregazioni*, scriveva Alfonso) egli seppe diffondere, per dirla con De Luca, "in uno stile facile e quasi senza spaventarli, i più alti sentimenti della pietà cristiana, la devozione più illuminata e generosa". "Quelle anime che lasciano il peccato - soleva dire - mosse dal solo timore dei divini castighi, finita la missione e cessato lo spavento, appresso facilmente ritorneranno agli antichi vizi; ma quelle che restano legate a Dio con l'amore, facilmente perseverano".

Una lezione, oggi si direbbe, di fine psicologia e pedagogia. Allergico ai "fuochi di paglia", incrementò la "Rinnovazione di spirito", altra sua iniziativa, che riattava nel Settecento un costume dell'apostolato paolino.

Nel sunto delle Costituzioni dell'Istituto, presentato nel 1736 al ministro di Carlo III, il Marchese di Montealegre, per l'approvazione regia, a proposito di tal genere di apostolato, Alfonso così si esprimeva: "I missionari girano le diocesi nelle quali si sono fermati nelle sante missioni, e dopo, per conservare quel bene che

Sua Divina Maestà s'è degnata farvi, da tempo in tempo ritornano alcuni di essi e per ascoltare le confessioni e per confermare le anime nei santi propositi fatti, con istruzioni, prediche, indirizzi, consigli spirituali ed altro".

Nel solo biennio 1750-52 i Redentoristi tennero ben 117 missioni in 14 diocesi, oltre le rinnovazioni di spirito e circa 25 corsi di esercizi a sacerdoti, ordinandi e laici, predicati nelle loro quattro case (Ciorani, Pagani, Deliceto, Materdomini) e nei seminari.

Della peculiarità della missione redentorista tratta magistralmente Orlandi nella seconda parte del volume.

L'apostolato domestico

Dell'apostolato domestico, che si svolgeva nelle case dei Redentoristi, le quali dovevano essere centri di vita cristiana per la "coltura della gente più abbandonata", parla Fabriciano Ferrero. Questi non trascura di riportare nei servizi pastorali fondamentali l'importanza data alla meditazione quotidiana, anche per i contadini e gli analfabeti, e alle associazioni pie o congregazioni laicali (2).

Tra i primi compagni

Tra i primi e più antichi compagni di "questa picciola Congregazione" che a circa 12 anni dalla fondazione contava solo 9 sacerdoti e 6 fratelli coadiutori; ma si espanderà fuori il Regno di Napoli, ci fu anche il giovane discepolo di Giambattista Vico, postillatore della sua *Seconda Scienza Nuova*, Giulio Cesare Marocco, nato a Caiazzo nel 1711. Ma vi fu soprattutto il sacerdote napoletano Gennaro Maria Sarnelli (1702-1744), che spese la sua vita in assistere e "tirare a Dio" emarginati e prostitute (3). Egli diresse, assieme ad Alfonso, la grande missione del 1741-1742, voluta dal card. Giuseppe Spinelli nei casali della città, per un forte rinnovamento spirituale attraverso l'istruzione religiosa, le cappelle serotine - iniziativa prettamente alfonsiana - e la "vita divota" (4).

Una storia che si arricchisce

Riprendendo un'osservazione del curatore dell'opera, se questa storia dell'Istituto Redentorista s'è potuta scrivere - e presto ci si augura di leggere gli altri volumi -, molto lo si deve anche e soprattutto agli studi monografici e alle pubblicazioni di documenti apparsi su varie riviste, in particolare su "*Spicilegium Historicum C.S.S.R.*", che con 86 fascicoli ha raggiunto il quarantatreesimo anno di vita. E non sarà male segnalare, tra queste riviste, anche "Ricerche di storia sociale e religiosa" con i seguenti contributi: G. De Rosa, *S. Alfonso e il secolo dei lumi* (n. 34, 1988); Il vescovo luterano Mynster, *S. Alfonso de' Liguori e Kierkegaard* (n. 41, 1992). A De Spirito, *Una nuova biografia a di S. Alfonso* (n. 25-26, 1984); G. De Luca, *S. Alfonso e la storia della pietà* (n. 28, 1985); oltre il già citato *La prostituzione femminile...*, M. Cassese, *Il controvertismo antiluterano di S. Alfonso M. de' Liguori* (n. 27, 1985). F. Volpe, *I Redentoristi nel Cilento* (n. 30, 1986).

Angelomichele De Spirito

Estratto da

Ricerche di Storia Sociale e Religiosa, n. 48, 1995



Benevento. Chiesa Cattedrale - La lapide-ricordo posta al termine del Convegno di studi tenuto a Benevento e S. Agata dei Goti.

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore.

Amen.

Note

(1) Cfr. A. De Spirito, *Maria Francesca Gallo, Alfonso de Liguori e il "gran numero" di bizzoche*, in "Campania Sacra", n. 22, 1991, pp. 395-440.

(2) Cfr. A. De Spirito, *Confraternite setteottocentesche nel Mezzogiorno. Le "comuni", le "secrete" e il pensiero di sant'Alfonso*, in "Rassegna Storica Salernitana", n. I, 1992, pp. 147-186.

(3) Cfr. A. De Spirito, *La prostituzione femminile a Napoli nel XVIII secolo*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", n. 13, 1978, pp. 31-70.

(4) Cfr. A. De Spirito, *La parrocchia nella società napoletana del Settecento*, in "Spicilegium Historicum C.S.S.R.", n. 1, 1977, pp. 73-117, dove è pubblicato per la prima volta il "Regolamento per le Missioni", secondo le istruzioni del card. Spinelli).

N. B.

Chi desidera ricevere questo primo volume della storia della Congregazione, ne può fare richiesta alla Direzione di questo Periodico.

Ricordo di un Convegno

E' doveroso ricordare il convegno di studi promosso dal Comitato "Eventi Alfonsiani" di S. Agata dei Goti e dall'Istituto di Scienze Religiose di Benevento in occasione del 3° Centenario della nascita di S. Alfonso e tenuto nelle due città il 13 e 14 settembre 1997.

La figura e l'opera di Alfonso de Liguori nel Sannio e nel Beneventano.

Autorità e studiosi hanno portato un prezioso contributo a questo tema e se ne aspettano gli Atti con interesse.

Gli studiosi che vi hanno partecipato provenivano da varie Università e Facoltà Teologiche: Pier Luigi Rovito, Alfredo Marranzini, Giuseppe Orlandi, Mario Iadanza, Marcella Campanelli, Michele Miele, Salvatore Alfieri.

Il professore Angelomichele De Spirito, studioso alfonsiano da anni, è stata l'anima di questo Convegno e ne curerà gli Atti.

Verso il Giubileo del 2000

Il 1998, secondo anno della fase preparatoria al Giubileo, è dedicato in modo particolare allo Spirito Santo. Fino a che punto lo conosciamo?

L'anno dello Spirito Santo

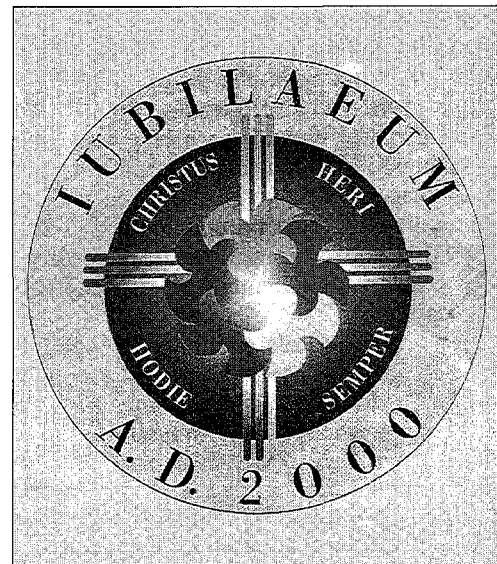
«La Chiesa non può prepararsi alla scadenza bimillenaria in nessun altro modo, se non nello Spirito Santo. Lo Spirito, infatti, attualizza nella Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi l'unica rivelazione portata da Cristo agli uomini, rendendola viva ed efficace nell'animo di ciascuno» (Cf *Tertio Millennio Adveniente* 44)

Nello Spirito, dunque, siamo chiamati, come credenti, a vivere la nostra fede nel Signore risorto: è Lui che dà risposta alle nostre attese e forza al nostro impegno di vita nuova. Nel Battesimo e nella Confermazione il *Santo Spirito* ci viene donato affinché Dio stesso abiti in noi e noi possiamo partecipare alla comunione trinitaria, realizzando ciò che il Padre ha realizzato in Gesù: la nuova Alleanza. Grazie alla sua inabitazione in noi, siamo partecipi della natura divina, diventiamo figli di Dio.

Gesù ha assicurato i suoi che, dopo la risurrezione, lo Spirito di verità avrebbe guidato nel corso dei secoli la comunità dei discepoli a progredire ogni giorno sulla strada della verità per giungere alla fine a vedere Dio stesso, nel faccia a faccia definitivo del Regno.

Egli oggi guida la Chiesa a scoprire l'appello di Dio nelle concrete situazioni storiche, illuminandole con la luce del Vangelo. E il suo anelito ci spinge a scoprire i segni della speranza presenti nella storia e a promuovere concretamente l'orientamento di tutto il creato alla mèta finale del regno di Dio.

Come Spirito vivificante agisce anche attraverso la presenza viva e operante nelle concrete comunità ecclesiali per donarci il



Il logo del Giubileo 2000: cinque colombe attorno alla croce di Cristo, ieri, oggi, sempre.

perdono e la comunione con Dio attraverso i sacramenti che ci permettono di acquisire l'amore e la vita divina, grazie alla celebrazione della Morte e Risurrezione di Cristo.

Infine, come *anima della Chiesa*, ci tiene uniti gli uni agli altri nel vincolo della carità: la comunione, dono dello Spirito, ci rende corpo di Cristo e la comunità ne diviene il volto visibile nella articolazione dei carismi di cui ognuno è portatore e nello stesso tempo responsabile. Così il Corpo di Cristo cresce e si sviluppa nel tempo.



La Novena allo Spirito Santo fa parte di "Via della salute", preziosa opera composta da S. Alfonso nel 1776.

Perché un anno allo Spirito Santo?

Il 1998, quindi, è l'anno «dedicato in modo particolare allo Spirito Santo». La scelta non è casuale, infatti, «Il Grande Giubileo ha un profilo pneumatologico, poiché il mistero dell'incarnazione si è compiuto per opera dello Spirito Santo».

Un impegno primario, pertanto, in questo anno consiste nella «riscoperta della presenza e dell'azione dello Spirito».

Egli è presente e opera nella Chiesa anzitutto in quanto ricorda al cuore del credente tutto ciò che Cristo ha detto (Cf Gv 14,26) rendendo viva ed efficace nell'animo di ognuno la Rivelazione del Signore.

Nello stesso tempo lo Spirito costruisce il Regno di Dio e prepara la sua piena manifestazione in Gesù Cristo, facendo germogliare i semi della salvezza».

Egli è «custode della speranza nel cuore dell'uomo» (DEV, 67). Noi, «che possediamo le primizie dello Spirito. (Rm 8,23), partecipiamo al travaglio di tutta la creazione che «geme e soffre» (Rm 8,22) nell'attesa della piena Redenzione. Ecco, quindi, che la Chiesa in questo anno 1998 riscopre la sua identità tra "memoria" e "speranza".

Il nostro impegno è quindi duplice: "fare memoria" di Cristo in virtù dell'azione dello Spirito Santo, consapevoli che il più grande peccato è l'oblio, la dimenticanza dell'amore del Signore; riscoprire la virtù teologale della speranza: speranza nell'avvento definitivo del Regno di Dio, che noi dobbiamo preparare nel cuore e nella storia.

Brevi Catechesi da
La Domenica
EP

Invito alla spiritualità alfonsiana /1

Non è facile disegnare l'esperienza spirituale che il santo del secolo dei lumi, Alfonso M. de Liguori, ha lasciato alla chiesa e al mondo. Del resto sembra quasi impossibile descrivere, integralmente l'esperienza che una persona fa di Dio. Nelle pagine di questo numero (e anche del prossimo) don Mario Colavita, studioso e devoto del Santo, ci introduce nel mondo spirituale del Santo.

Il mistero di Dio vissuto e trasmesso

Il Dio pregato, creduto, sperato e amato, il Dio portato e annunciato agli uomini, il Dio che diventa, per l'uomo la vita della sua vita, si trasforma per l'uomo in mistero ineffabile. Nell'esistenza di Alfonso de Liguori Dio diventa il protagonista, la guida, il cammino stesso verso la perfezione umana e spirituale.

Dall'amore a Dio, dal mistero dell'Incarnazione e Nascita di Cristo, dalla Passione e morte di Gesù, dalla contemplazione del mistero Eucaristico muove la spiritualità alfonsiana, formando generazioni intere e dando alle coscienze respiro spirituale.

Il grande merito di Alfonso è nel suo modo di relazionarsi alla gente, di colloquiare con le folle con lo stesso stile che lui usava per la preghiera. L'arte oratoria che lui "impose" è innovativa rispetto all'oratoria barocca. "Egli intendeva trasmettere il più possibile contenuti ed esempi comportamentali, badando di salvaguardare soprattutto la comprensione dei meno colti. Raccomandava infatti la semplicità e la chiarezza soprattutto per le prediche di missione, destinate alle popolazioni delle campagne; tuttavia non arrivò mai a scegliere il dialetto come strumento di comunicazione, preferendo piuttosto rendere più accessibile il suo italiano".

Nel suo ministero di pastore, di maestro spi-

rituale "più che ad imbottire le teste di speculazioni teologiche si preoccupava di colmare i cuori di amore celeste, badando non a suscitare effimere emozioni ma a convincere durevolmente".

Nel settecento napoletano spiritualità di élite

Il settecento partenopeo si caratterizza come un periodo di forte crisi della spiritualità. Fondata ed attaccata a feste patronali, ricorrenze varie e missioni popolari, la spiritualità partenopea di massa, rimarrà chiusa negli ambiti della pietà tradizionale. Anche se la produzione spirituale italiana in questo periodo fu abbondante, mistici di un certo livello come S. Veronica Giuliani (m. 1727), la cappuccina Maria Maddalena Martimengo (m. 1737), Maria Celeste Crostarosa (m. 1755), Maria Diomira del Verbo Incarnato (m. 1768), Clara Isabella Fornari (m. 1744), S. Giovanni Giuseppe della Croce (m. 1734), S. Teresa Margherita Redi (m. 1770), per non parlare poi di S. Leonardo da Porto Maurizio, insigne predicatore (m. 1751), assieme a S. Paolo della Croce (m. 1775), il messaggio spirituale fu quasi assente nella vita del popolo diventando prerogativa di pochi.

Il merito per aver riportato una spiritualità tra il popolo va senz'altro attribuito a S. Alfonso de Liguori. Di questi pensieri è lo stesso papa

Giovanni Paolo II che definisce la spiritualità alfonsiana una spiritualità del popolo.

Inoltre la Napoli di Alfonso è una città di forti contraddizioni. Se da una parte si assiste ad una ripresa economica e culturale, dall'altra non bisogna tralasciare la situazione ecclesiastica-pastorale della chiesa partenopea in forte crisi

La Chiesa del Sud, nonostante i tentativi di ripresa con la riapertura dei seminari e con la convocazione dei sinodi, costituiva ancora alla metà del '700 una realtà sotto-cristianizzata o superficialmente cristianizzata, con sacche di paganesimo e di cristianesimo molto formale, in gran parte derivata dalla mancata o superficiale applicazione dei decreti tridentini, dallo scarso e carente ruolo della parrocchia e dei seminari.

La scelta di Alfonso

Ricco della sua formazione umanistico-giuridica egli inizia il suo esodo spirituale verso i poveri, per loro, e insieme a loro, ripenserà la predicazione, progetterà una diversa spiritualità, semplice e pratica per gente abbandonata del regno di Napoli. Osserva J. Maritain: "S. Alfonso ha potuto insegnare una dottrina pratica assolutamente sicura perché non solo era uno scienziato, ma anche prudente ed sperimentato".

Dai suoi missionari, i padri redentoristi, esigerà per la predicazione uno stile semplice e comprensivo: "Esigeva uno stile semplice e popolare, ma tale che ogni idiota, rozzo che fosse, capisse e se ne appropriasse. La parola di Dio - diceva - non sta nell'altezza dei concetti e nella sublimità del sermone, ma nella semplicità e chiarezza... Chiamava Alfonso palloni di vento tutti coloro, che gonfi di se stessi predicano e non sono capit neppure da se medesimi; anzi chiamavali traditori della parola di Dio ed nemici di Cristo Crocifisso...".

La santità è per tutti

S. Alfonso viveva in tempi in cui si faceva distinzione tra vita morale e spirituale. Operò una vera rivoluzione con la sua tesi nuova e

sorprendente: quella della universale chiamata alla vita santa; prima infatti si riteneva la santità come privilegio riservato a pochi, all'aristocrazia spirituale: egli invece la portò dai conventi, dai palazzi dei nobili, dal deserto, nelle piazze, in mezzo al popolo; a tutti rivolgeva l'invito a farsi santi.

La santità è per Alfonso una rivalutazione della dignità dell'uomo, un dovere per tutti, è la condizione della salvezza perché Dio non ammette compromessi, non fa le cose a metà; egli esige che si viva il battesimo in pienezza, che l'unione con Cristo sia attuata in tutte le sue esigenze, che l'imitazione del Padre celeste, proposta da Gesù sia realizzata per intero.

Anche per i laici

La vita laicale di allora veniva considerata mediocre, regolata solo dai dieci comandamenti, dai precetti della Chiesa e dai doveri del proprio stato, mentre la vita di chi sceglieva uno stato di perfezione doveva essere generosa con il traguardo della Santità, regolata per lo più dai consigli evangelici di povertà, castità, obbedienza. Per S. Alfonso era chiaro che la vita morale-spirituale non poteva essere disgiunta dalla vita pratica. Egli, perciò, ricupera, a scapito di un indifferentismo e riduttismo della vita laicale e non solo, sia a livello teorico che pastorale, una fondamentale unità della vita cristiana, basata sull'amore di Cristo Gesù all'uomo. Alfonso elabora un concetto di vita morale e pastorale per tutti, ponendo come principio la chiamata universale alla santità, non quella che era riservata solo a pochi, ma quella proposta ad ogni cristiano. Un'affermazione di fondo è che la santità è alla portata di tutti. Scriverà nella Selva di materie predicabili (1760): Dio vuol salvi tutti, ma non per le stesse vie. Siccome in cielo ha distinto diversi gradi di gloria, così in terra ha stabiliti diversi stati di vita, come tante vie diverse per andare al cielo.

Anticipazione del Vaticano II?

Se il capitolo V della costituzione dommatica

Lumen gentium sulla «universale vocazione alla santità nella Chiesa», promulgata dal Concilio Vaticano II, è apparso a molti una vera e propria novità, per cui ancora stentano a crederci, quanto più dovette sorprendere la presa di posizione di S. Alfonso nel Settecento, quando s'innalzava uno steccato tra le classi sociali, e c'era una netta separazione tra clero e laici, tra religiosi e secolari? Non si cade allora in un luogo comune se si afferma che S. Alfonso è stato un precursore dei tempi nuovi.

La chiamata universale alla santità è per Alfonso de Liguori un dovere - quasi obbligo - di ogni battezzato: Iddio vuol tutti santi, ed ognuno nello stato suo, il religioso da religioso, il secolare da secolare, il sacerdote da sacerdote, il maritato da maritato, il mercadante da mercadante, il soldato da soldato, e così parlando d'ogni altro stato.

La preghiera

La spiritualità alfonsiana passa per la strada della preghiera come gran mezzo di salvezza e di

santità, unita alla uniformità della volontà di Dio. Essa "è la spiritualità della preghiera, o se vogliamo "la spiritualità orante", nella quale si uniscono l'attività esterna, il lavoro, l'apostolato, con la preghiera e la contemplazione".

Questa dottrina restituirà alle anime il respiro della fiducia e l'ottimismo della salvezza, la pratica della vita cristiana. Nel 1759 Alfonso scrisse il libro del Gran mezzo della Preghiera. Girando per le diocesi, le parrocchie, aveva notato come la preghiera veniva "abbandonata" da molti. Gli stessi predicatori, confessori e pastori d'anime nel loro ministero più volte tacevano il tema dell'orazione. Per questo scrive: quel che più mi affligge, vedo che i predicatori, e confessori poco attendono a parlarne ai loro uditori, e penitenti; e vedo che anche i libri spirituali, che oggidì corrono per le mani, neppure ne parlano abbastanza. Per ciò avrebbe desiderato distribuire a tutti i battezzati una copia del suo opuscolo: Se potessi vorrei di questo libretto stamparne tante copie, quanti sono tutti i fedeli che vivono sulla terra, e dispensarle ad ognuno, acciocché ognuno



Napoli. Istituto Sr. Orsola Benincasa. Un momento del grande Convegno "S. Alfonso e la civiltà letteraria del Settecento", tenuto negli ambienti universitari dal 20 al 23 ottobre 1997.

intendesse la necessità che abbiamo tutti di pregare per salvarci.

La preghiera diventa, per il vescovo di S. Agata il modo più sicuro per arrivare alla salvezza, diventa corsia preferenziale per vivere il battesimo, la chiamata universale alla vita santa. Scrive: Dio non nega ad alcuno la grazia della preghiera, con la quale si ottiene l'aiuto a vincere ogni concupiscenza e ogni tentazione. E dico, e replico e replicherò sempre sino a che avrò vita che tutta la nostra salute sta nel pregare.... Da qui il famoso assioma Chi prega certamente si salva chi non prega certamente si dannava.

Pregate, e non lasciate mai di pregare è l'invito evangelico che si incarna nella vita di Alfonso de Liguori. Il Berruti sottolinea l'efficacia dell'orazione nella sua vita: "L'orazione adunque fu il cibo e nutrimento dell'anima di Alfonso; per mezzo di lei visse vita spirituale e perfetta...". Ai confratelli redentoristi spesso li esortava alla preghiera assidua come fonte sicura di perfezione: "Voi tutti siete uomini di orazione, mentre la fate tre volte a giorno... Vi sono tre classi di uomini, i quali fanno orazione: alcuni si rassomigliano alle mosche, che girano di qua e di là sopra i fiori del giardino; altri alle canterelle, che si gettano sopra una rosa, e tanto ne mangiano, quanto basta al loro alimento; altri finalmente alle api, le quali succhiano il miele, e prendono la cera dai fiori per riporla nell'alveare. Noi dobbiamo rassomigliarci alle api, perché chiamati da Dio alla Congregazione non solo per la propria santificazione, ma per santificare le anime dei fedeli".

A ben vedere, perciò, la struttura della spiritualità alfonsiana, potrebbe ridursi a questi due elementi: la Preghiera e la Grazia. Per Alfonso è evidente che una tale impostazione fa capire l'importanza che la preghiera assume nella pratica della vita cristiana come "gran mezzo di salvezza".

La perseveranza

Il tema della preghiera, per Alfonso de Liguori,

è legato strettamente alla virtù della perseveranza, come «una catena di grazie», senza la quale è impossibile ottenere la salvezza. «Il Signore - esclama S. Alfonso - ben vuol darci la Perseveranza, e la Vita Eterna, ma dice S. Nilo, non vuol concederla se non a chi perseverantemente glie la domanda... Molti peccatori coll'aiuto della Grazia giungono a convertirsi a Dio, ed a ricevere il perdono, ma poiché lasciano di cercar la Perseveranza, tornano a cadere, e perdono tutto».

Tema, questo della perseveranza, che ha trovato terreno buono anche nella Lumen Gentium: "Ognuno poi, che è chiamato alla perfezione dei consigli evangelici, ponga ogni cura nel perseverare e maggiormente eccellere nella vocazione...". Non a caso S. Alfonso come educatore di futuri missionari richiamava spesso alla memoria la virtù della perseveranza: Sono due grazie tra loro ben distinte, la grazia della vocazione e la grazia della perseveranza nella vocazione, molti hanno ricevuto da Dio la vocazione ma poi per loro difetto, si sono resi indegni di ottenere la perseveranza. Non sarà coronato se non chi avrà combattuto legittimamente (2Tm 2,5). Non riceverà dunque la perseveranza e la corona preparata da Dio ai perseveranti, se non chi adempie quel che deve dal suo canto per combattere e vincere i nemici.

Per Alfonso de Liguori, il gran dottore della Preghiera, la preghiera non è intimismo, abbandono spirituale: è il luogo adatto per scoprire il bene che possiamo operare, per conoscere "la volontà di Dio nella nostra vita" e, per agire in conformità con questa volontà amorosa che ha trasformato la storia in storia di salvezza.

(continua sul prossimo numero)

don Mario Colavita

dalla Comunicazione al Convegno di studi "S. Alfonso e la civiltà letteraria del Settecento",

Napoli 20-23 ottobre 1997

Persone intorno a S. Alfonso

Schede Alfonsiane

da *Lettere dalla Sicilia a S. Alfonso*
di S. Giammusso

PENTIMALLI MARIO BRUNO NICOLA ROCCO, di Domenico e Sorace Giuseppa, nato in Santa Eufemia d'Aspromonte (Reggio Calabria) il 25 settembre 1718, come risulta dal certificato di battesimo.

Era l'unico fratello del p. Francesco Pentimalli, il quale nelle sue memorie dice che non poteva seguire la sua vocazione di farsi redentorista nel 1747, perché «il mio unico fratello che tengo trovavasi allora con un impiego in Sicilia colla sua famiglia. Ma nel 1750 gli fu possibile andare a Ciorani (Salerno) perché «si era già ritirato dalla Sicilia e restava lui per aver cura della casa» (AGHR, XXXIX 128).

S. Alfonso gli ha indirizzato una lettera il 28 novembre 1761 per la morte del fratello, il P. Francesco.

PERROTTA MICHELANGELO, nato a Gildone (Campobasso) il 9 settembre 1730, professore il 21 novembre 1757, sacerdote si ignora la data, andato in Sicilia nel dicembre del 1761, ritornato a Napoli nella primavera del 1768, licenziato dalla congregazione nel novembre del 1768. «Non ha dato, per quanto io so, veruna mal edificazione nell'esterno; non è però un giovane di raccoglimento e divoto, ma un quid medium tra divoto e indivoto». Giudizio del Blasucci nella visita del 1766. (AGHR, XXXVII B II 2).

SANSEVERINO FRANCESCO FERDINANDO, dei Pii Operai, nato a Maratea (Potenza) il 25 febbraio 1723, sacerdote il 18 marzo 1747, consultore della Sacra Congregazione dei Riti, ordinato vescovo di Alife (Caserta) a Roma il 4 febbraio 1770 dal cardinale duca di York, presentato dal Re il 21 marzo 1776 per arcivescovo

di Palermo e Monreale, unite dal 7 luglio 1775, e trasferito il 15 aprile 1776, morto il 31 marzo 1790. Il Sanseverino, «Ciccio», come familiarmente lo chiamavano, prima era stato novizio e studente dei redentoristi e se ne uscì per motivi di salute.

Quando però il p. Villani andò a Roma nel 1749 per l'approvazione della Regola, egli non solo vi cooperò, ma chiese di ritornare in congregazione; «Alfonso fu negativo: *non conviene*, disse, *siffatto disgusto a' padri Pii Operari*. I padri Sportelli e Villani, per l'opposto, volevano si fosse ricevuto: *"Se i padri Pii Operarii, diceva Sportelli, se l'hanno preso da noi, non è mancanza, se noi cel ripigliamo da essi"*. Ma prevalse il sentimento di Alfonso. Iddio, però, non lo voleva né tra noi, né tra i Pii Operarii, ma lo voleva arcivescovo di Palermo, ove, com'è noto, si segnalò col suo zelo, colla sua esemplarità e con la sua dottrina.

TANNOIA ANTONIO, nato a Corato (Bari), il 26 ottobre 1727, professore il 8 dicembre 1747, sacerdote il 1° novembre 1750, morto il 12 marzo 1808 a Deliceto (Foggia).

Componendo la vita del fondatore ha eretto un monumento più duraturo del bronzo. Egli stesso dice nell'introduzione: «Se vi è memoria che di lui rilevasi, posso con franchezza asserire (esecrando ogni jattanza) esser tutto dovuto ad una mia special sollecitudine, che m'investì fin da giovinetto, per la di lui persona, sì per la venerazione, che sentiva in me stesso, che per esser grato a chi tanto doveva, e che tanto mi amava. Non ho io avuto con esso una fissa permanenza. Sollecito bensì m'informava dai nostri delle sue azioni... Quest'è quanto ho fatto per richiamare in vita le morte memorie di monsignor Liguori. Confesso non esser io un

Possidio che registrar possa le gesta di Agostino, né come Bernardo quelle di Malachia, o un Sulpizio la vita di Paolino. Qualunque siasi però questa mia fatica, altro non è che un atto di mia sincera gratitudine verso un Padre, che sel merita, e che con tenerezza mi ha amato».

TANUCCI BERNARDO, nato a Stia (Arezzo) nel 1698. Entrato al servizio dell'allora duca di Parma Carlo di Borbone, lo seguì a Napoli dove fu ministro di giustizia e degli affari esteri e di casa reale.

Quando Carlo III lasciò il trono di Napoli per quello di Spagna, fu membro della reggenza e poi ministro di Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia. Ispirò la politica riformatrice della monarchia borbonica di Napoli, affrontando il problema dei rapporti con la chiesa, attraverso un'azione anticurialista. «Fu ministro e supremo arbitro del regno per quarantatré anni dal 1734 al 1777, amministrò la pubblica fortuna con somma integrità, fu dispositore di ricchezze e non arricchì: lasciò quasi povera la vecchia consorte, ed ebbe fama di onesto, raro esempio di tempi e di uomini corrottissimi». (LA CECILIA G., *Storie segrete o misteri della vita intima dei Borboni di Napoli e Sicilia*, Palermo, vol. I, 49).

TARGIANI DIODATO, consigliere del vicerè. Il 5 agosto 1772 s. Alfonso così lo dipingeva al p. Blasucci: «Costui è uno di quelli (come mi scrisse un letterato di Lucca) che parlano contro il probabile, ma non intendono che viene a dire né probabile, né probabile, né probabilissima» (*Lettere*, vol. III, 421).

TESTA FRANCESCO MARIA, nato in Nicotina (Messina) il 11 maggio 1704, dottore in utroque nell'università di Catania il 9 dicembre 1724, sacerdote il 22 settembre 1731, vicario capitolare di Palermo, avvocato fiscale, inquisitore del S. Ufficio, presentato dal Re di Sicilia il 30 aprile 1748 per vescovo di Siracusa, ordinato a Roma il 12 maggio 1748 dal cardinale Porotocarrero, trasferito alla chiesa metropolitana di Monreale il 22 aprile 1754, gli venne

concesso il pallio il 30 maggio 1754, morto verso la fine del 1773. A Monreale «forma una scuola celebre di studi letterari e filosofici, decora il duomo di un grande altare di argento, porta in città le acque di s. Rosalia ed apre la via magnifica che va sino alla Rocca ad incontrare il Corso Calatafimi». (MILLUNZIC. in *La Sicilia Sacra*, Palermo, Fratelli Nobile, vol. IV, 1902, 304-305). Il 10 novembre 1768 scrive da Monreale a S. Alfonso in Arienzo, esprimendogli tutta la sua stima.

VERDESCA ANGELO, nato a Molfetta (Bari) il 29 agosto 1732, professore il 21 giugno 1761, sacerdote si ignora la data, licenziato dalla congregazione nel luglio del 1767, morì avvelenato nella sunzione del calice della messa. La storia dei redentoristi in Sicilia gli è grata per il brano di lettera scritta il 27 settembre 1761 al p. Tannoia informandolo in poche parole chi furono i padri che, andati a Napoli, si sarebbero imbarcati per la Sicilia, la malattia del p. Apice e la sostituzione con il p. Pentimalli. (Cfr AGHR, XXXIX 164).

VILLANI ANDREA, nato a Mercato San Severino (Salerno) l'8 febbraio 1706, professore 9 o 10 maggio 1743, sacerdote si ignora la data, vicario generale della congregazione dopo il 15 maggio 1762, quando s. Alfonso fu ordinato vescovo, poi nel 1783 vicario con diritto di successione, rettore maggiore della congregazione di Napoli dopo la morte del fondatore, deceduto a Pagani (Salerno) l'11 aprile 1792.

Era dei marchesi di Polla. «Egli fu il primo che occupò formalmente una simile carica [maestro dei novizi] nella nostra congregazione. Non è a dire poi abbastanza la lodevole condotta, che fece risplendere nel coltivare tanti giovinetti nel vero spirito dell'istituto. I primi semi che gittava in quelle anime innocenti erano una sublime idea della propria vocazione ed una fedele corrispondenza alle divine grazie. Soleva dire: *Figli, prima morto dentro la congregazione che Papa fuori*. - *Figliuoli miei, facciamoci cenere e baciama la pezza*; intendendo dire la sottana per tener cara la vocazione».

Intervista al P. Joseph W. Tobin nuovo Superiore Generale dei Redentoristi

Dal 9 settembre 1997 i Redentoristi hanno un nuovo Superiore Generale, P. Joseph W. Tobin, americano. Giovane ed entusiasta guiderà la Congregazione di S. Alfonso per i prossimi anni, insieme ai suoi Consiglieri, tra i quali è stato scelto il nostro P. Serafino Fiore. - Il servizio Informazioni C. Ss. R. a suo tempo pubblicò via Internet una intervista al nuovo eletto. Eccone alcuni passaggi.

Rev.mo P. Tobin, ci vuol parlare della sua famiglia?

Provegno da una famiglia di 13 figli: 5 fratelli e 8 sorelle, i miei genitori sono di origine irlandese. Sono cresciuto a Detroit, la capitale mondiale dell'automobile, in un grande quartiere operaio. Mio padre era un impiegato della *Général Motors*. La mia parrocchia di appartenenza era quella del SS. Redentore, fondata nel 1880, e lì ho fatto i miei primi studi.

La sua famiglia è emigrata dagli Stati Uniti in Canada. Perché?

Eravamo alla ricerca di una casa più grande che ci accogliesse tutti. La nonna aveva in Canada una piccola proprietà, dove passavamo le vacanze d'estate e così andammo lì, dopo aver avuto dal governo il permesso di emigrare nel 1971. La sorella più piccola aveva appena tre anni... La cosa più dolorosa fu il distacco dalla parrocchia redentorista.

Perché ha scelto i redentoristi?

Anche se conoscevo altri istituti e altre istituzioni diocesane ho scelto i redentoristi. Mi hanno conquistato la loro cordialità e la loro gioia di stare con i giovani nella parrocchia del SS. Redentore. Qui sono nate diverse vocazioni missionarie ed io avevo la possibilità di incontrare ogni anno i missionari che ritornavano dall'Amazzonia, dalla Tailandia... L'ideale della Congregazione, specie quello di evangelizzare i poveri, mi attirava fortemente.

Lei sembra avere il dono delle lingue. Quale ama di più?

Prima di essere nominato Consigliere a Roma, esercitavo il mio ministero sacerdotale in una comunità ispanica negli Stati Uniti, per cui mi sento a mio agio con lo spagnolo. Ho parlato il francese nella mia giovinezza, e oggi lo leggo con facilità, anche se sono piuttosto timido ad esprimermi in questa lingua. Uso l'italiano a Roma, nelle preghiere comunitarie e nelle sedute di lavoro... ma spesso lo mischio con lo spagnolo. Spero di arrivare ad esprimermi in portoghese, dopo essere riuscito a celebrare in lingua polacca.

Quali sfide vede per i redentoristi oggi?

Sono almeno tre: 1. Il rinnovamento missionario della nostra identità redentorista; 2. Una più convinta coerenza tra gli elementi che ci qualificano come redentoristi: l'evangelizzazione, la vita comunitaria e la spiritualità; 3. Una più grande solidarietà all'interno della Congregazione, sia a livello economico che a livello di persone.

Cosa vorrebbe dire ai giovani in formazione?

Che il nostro carisma è un dono per la Chiesa e resta sempre attuale. La vita di missionario redentorista può "riempire" una persona; e, se posso citare le parole del P. Lasso de La Vega nella sua *Relazione al XII Capitolo Generale*, io direi: "Vale la pena essere redentoristi oggi".

L'abitudine di lavorare con i giovani le può portare il rischio di dimenticare gli altri?

Certamente no. Nelle comunità dove ho lavorato, ho sempre curato di essere disponibile per tutti, giovani, adulti, anziani.

Come vede i confratelli anziani, i malati e coloro che non sono più nella vita attiva?

Durante il noviziato, ho avuto la fortuna di assistere i confratelli malati della mia Provincia. Non ho mai dimenticato i loro insegnamenti. Altrove ho condiviso la vita comunitaria con numerosi "veterani": questi confratelli hanno guidato i miei primi passi nel ministero. Mi sembra che il Superiore Generale debba avere un'attenzione particolare per i confratelli ammalati, poiché essi sono pienamente missionari, come afferma la Costituzione n. 55.

E' preoccupato per le situazioni di paesi senza vocazioni?

Sì, soprattutto perché il nostro carisma resti attuale in questi paesi. Tuttavia sono più preoccupato per quelle comunità che non propongono più ai giovani il nostro carisma e la loro ragione di essere e vivere in un luogo.

Veniamo dal Terzo Centenario della nascita di S. Alfonso, che ha permesso di riscoprirne lo spirito. Cosa vuol dire oggi vivere come S. Alfonso?

Vivere come S. Alfonso significa che noi non possiamo permetterci di installarci con comodità in un luogo o in una pastorale. Se cessiamo

di essere missionari, allora perderemo la nostra identità e lo spirito alfonciano. Noi dobbiamo scoprire l'amore e la misericordia di Dio nella preghiera, altrimenti andremo verso i poveri con le mani tese per prendere e non per condividere.

Cosa può dire della collaborazione e della partecipazione dei laici alla nostra vita e al nostro apostolato?

C'è tra i redentoristi una vera ansia di collaborazione con i laici. Attualmente siamo alle prese con la formazione: formare dei redentoristi che possano collaborare con i laici, per introdurli nella nostra spiritualità e nella nostra vita missionaria.

Un pensiero per le Monache Redentoriste?

Spero che esse vedranno in me un fratello; uno che rispetta le nostre origini comuni e la complementarità dei nostri carismi. Confido nelle loro preghiere.

Scheda personale



Nato: 03.05.1952

Prima professione: 05.08.1973

Professione perpetua: 21.08.1976

Sacerdote: 01.06.1978

Superiore Generale: 09.09.1997

Lingue parlate: Inglese, Spagnolo, Italiano, Francese, Portoghese, Latino.



P. Tobin tra il P. Serafino Fiore, il nostro P. Provinciale ed alcuni consiglieri generali.



CUORE
EUCARISTICO



Insieme al Cuore Eucaristico di Gesù

Vivere l'anno dello Spirito Santo

Invoca lo Spirito

Invoca più spesso lo Spirito Santo. Lui solo può purificarti, ispirarti, illuminarti, infiammarti, fortificarti, fecondarti.

È lui che può liberarti da ogni spirito mondano, da ogni spirito superficiale, da ogni spirito di ripiegamento su di te.

È lui che ti fa apprezzare nel loro giusto valore le umiliazioni, la sofferenza, lo sforzo, il merito nella sintesi della Redenzione.

È lui che proietta un riflesso della divina sapienza su tutti i tuoi stati d'animo gioiosi o dolorosi, secondo i piani della Provvidenza.

È lui che suggerisce ciò che devi fare e ti ispira ciò che devi chiedere affinché io possa agire attraverso la tua attività e intercedere attraverso la tua preghiera.

È lui che nel corso delle tue attività ti purifica dallo spirito proprio, dal giudizio

proprio, dall'amor proprio, dalla volontà propria.

È lui che mantiene la tua vita nell'asse del mio amore. È lui che ti impedisce di attribuirti il bene che Egli ti fa fare.

È lui che mette il fuoco nel tuo cuore e lo fa vibrare all'unisono col mio; è lui che fa apparire nella tua mente certi pensieri che nessuna cosa poteva suscitare. È lui che nella misura in cui gli sei docile, ti ispira una decisione opportuna, un comportamento salutare.

È lui che ti dà la forza di iniziare e il coraggio di continuare, malgrado gli ostacoli, le contraddizioni, le opposizioni.

È lui che ti conserva nella pace, nella calma, nella serenità, nella stabilità, nella sicurezza.

Hai bisogno dello Spirito

Hai bisogno dello Spirito Santo per far crescere in te lo spirito filiale verso il Padre:

SUPPLICA al Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime reudente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

Abba Padre e lo spirito fraterno verso gli altri.

Hai bisogno dello Spirito Santo affinché la tua preghiera sia regolata sulla mia e possa far propria tutta la sua efficacia.

Hai bisogno dello Spirito Santo per volere in modo fermo, tenace, potente. Tu sai che senza di lui sei soltanto debolezza e infermità.

Hai bisogno dello Spirito Santo per avere quella fecondità che io desidero per te. Senza di lui tu non sei che polvere e sterilità.

Hai bisogno dello Spirito Santo per vedere tutte le cose come le vedo io e avere un giusto indice di riferimento sul valore degli avvenimenti, nella sintesi della storia vista dall'interno.

Hai bisogno dello Spirito Santo per prepararti a quella che sarà la tua vita definitiva e per disporti a pregare, ad amare, ad agire come se già fossi giunto in Paradiso.

Invocalo per te, ma anche per gli altri, poiché in molti cuori egli è come imbavagliato, legato, paralizzato. Per questo, troppo spesso il mondo va male.

Invocalo a nome di tutti coloro che incontrerai. Egli verrà in ciascuno secondo la misura della loro disponibilità, e farà crescere progressivamente in ciascuno i segni della sua potenza.

Invocalo a nome di tutte le anime sconosciute che ti affido e alle quali la tua fedeltà procurerà grazie preziose.

Nella gioia della Trinità con Maria

Colui che aspira il mio Spirito respira la carità del mio cuore.

Come andrebbe meglio il mondo, come sarebbe più viva e unita la Chiesa, se lo

Spirito fosse desiderato più ardentemente e più fedelmente obbedito!

Chiedi alla Madre mia di inserirti in quel cenacolo di anime, povere e piccole, che sotto la sua materna direzione procurano alla Chiesa e al mondo una più abbondante ed efficace effusione del mio Spirito d'amore.

Tutto ciò che mi offri, tutto ciò che fai, tutto ciò che mi doni, io lo ricevo come Salvatore, e nell'unità dello Spirito Santo lo offro a mia volta al Padre purificato da ogni umana ambiguità, arricchito del mio amore a vantaggio della Chiesa e dell'umanità.

Invocalo affinché faccia crescere nella tua anima la «nostra gioia trinitaria», quella gioia ineffabile che nasce dal dono pieno che vicendevolmente ogni Persona divina, pur restando pienamente se stessa, fa senza riserve alle altre. Gioia totale del dono, dello scambio, della comunione incessante, nella quale desideriamo inserire tutti voi nella libertà.

Fuoco di vita

Fuoco d'amore è in attesa soltanto di invadervi, ma è limitato nella sua azione in voi e nella sua intensità dalla vostra disattenzione e dal vostro rifiuto di abbandonarvi a me.

Fuoco che vorrebbe divorarvi, non per distruggervi ma per trasformarvi e trasfigurarvi in lui, così che qualunque realtà tocchiate si infiammi al vostro contatto.

Fuoco di luce e di pace, poiché io rappacifico tutto ciò che conquisto e faccio partecipare alla mia gioia luminosa tutto ciò che accolgo.

Impègnati con lo Spirito

Lo Spirito Santo non cessa di lavorare

nell'intimo di ogni essere come all'interno di ogni istituzione umana.

Ma ci vogliono apostoli fedeli alle sue ispirazioni, nella docilità alla gerarchia che mi rappresenta e mi continua tra voi.

Collaborazione attiva che significa dinamismo nel mio servizio, sfruttando al massimo i talenti e i mezzi che vi ho dato, siano pure limitati. Collaborazione attiva, ossia fedeltà nel lavorare in unione con me e in comunione con tutti i fratelli. E tutto questo, nella serenità. Non vi chiedo di far pesare sui vostri nervi le miserie del mondo, né le crisi della mia Chiesa, ma di portarle nel vostro cuore, nella vostra preghiera, nella vostra oblazione.

**Il mio Spirito è con te.
Il mio Spirito è Luce e Vita.**

Egli è Luce interiore su tutto ciò che ti è necessario sapere e percepire. Egli non vuole rivelarti in anticipo tutti i disegni del Padre, ma ti dona nella fede i lumi che ti sono necessari per la tua vita interiore e per la tua attività apostolica.

Egli è Vita, cioè movimento, fecondità, potenza.

Quando lo Spirito Santo scende su un essere umano, lo cambia in un altro uomo, poiché quest'uomo è sotto l'azione divina.

Che si intensifichi il tuo desiderio di una venuta più abbondante dello Spirito Santo in te e nella Chiesa.

Tu stesso ti meravigliarai dei risultati che produrrà in te e in tutti coloro a favore dei quali lo invocherai.

Gastone Courtois

Quando il Maestro parla al cuore
EP 1988



**Un soccorso
al nostro "sì"**

**Maria, un "sì" totale
per la redenzione**

Stavano presso la croce di Gesù sua madre... (Gv 19, 25)

Abbiamo visto fin dall'inizio di queste nostre meditazioni che, nei piani divini, la missione di Maria non era limitata solo alla persona di Cristo, ma si estendeva all'intera sua opera, ossia alla redenzione del mondo e alla salvezza di tutti gli uomini.

L'impostazione data dagli evangelisti ai loro scritti di mettere in rilievo solo la figura di Cristo dall'inizio della vita pubblica, accennando con discrezione a Maria nei momenti cruciali della redenzione, continua anche nei racconti della passione e morte di Gesù. Essi, infatti, unanimemente tacciono di lei per quasi tutto lo svolgersi del dramma; ma al momento supremo, quando tutto sta per concludersi, uno di loro, uno di loro, Giovanni, ha cura di notare che "stavano presso la croce di Gesù sua madre..." col gruppo delle pie donne, aggiungendo poi le parole da lui rivolte alla madre stessa e al discepolo (Gv 19, 25-27).

Il preziosissimo, seppur fugace, particolare tutt'altro che indicare una fortuita presenza all'ultima ora della Madonna sul Calvario, ci vuole far intendere che ella fu presente e partecipò direttamente di persona all'intero corso della passione di Gesù, fino al suo consumarsi con la morte in croce. Se sul Calvario, presso la croce di Gesù, c'era Maria sua madre, vuol dire che ella era a Gerusalemme in quei giorni e se era a Gerusalemme, allora ha visto tutto, ha assistito a tutto. Ha assistito alle grida "Barabba, non costui!", ha assistito all'"Ecce homo!", ha visto la carne della sua carne flagellata, sanguinante, coronata di spine, seminuda davanti alla folla, sussultare scossa da brividi di morte sulla croce. Ha udito il rumore dei colpi di martello e gli insulti "Se sei il figlio di Dio...". Ha visto i soldati dividersi le sue vesti e la sua tunica che lei stessa, forse, aveva intessuto. Non ha avuto torto la pietà cristiana quando ha applicato a Maria sotto la croce le parole pronunciate dalla figlia di Sion nella sua desolazione: "O voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore!" (Lam 1, 12).

Non per caso

Perché Maria partecipò alle tragiche sequenze della passione e morte di Gesù, e come vi partecipò?

Fu presente non per caso o per circostanze naturali: non solo e non principalmente perché spinta dall'amore materno che porta la madre là dove il figlio soffre e muore per assisterlo, compatirlo, aiutarlo, alleviargli, come può, i dolori; non nella speranza di sottrarlo almeno al supplizio estremo; non affranta e curva sotto il peso di una disgrazia o avversità ineluttabile; meno ancora stringendo i denti e trovando a fatica la forza di rassegnarsi e resistere di fronte allo scatenarsi della perversità umana implacabile contro il suo divin Figlio.

Maria volle, invece, essere presente partecipando ad ogni istante della passione e morte di Cristo, per unire se stessa e le proprie sofferenze ai suoi dolori e alla sua morte, e così contribuire - per quanto le era possibile - alla salvezza degli uomini, pienamente consapevole della sua missione di madre e socia del Redentore.

Il grande giorno

Sicché il venerdì santo, come fu il grande giorno di Gesù, per il quale egli era venuto nel mondo (Gv 12, 27), così sarà il suo più grande giorno per Maria, dopo l'Annunciazione e il Natale. Ella, infatti, in tal giorno porterà alle estreme conseguenze la sua divina maternità e compirà la fatica suprema della sua collaborazione all'opera redentrice del Figlio, "morendo" misticamente con lui ai piedi della croce.

Questa visione di Maria che si unisce al sacrificio del Figlio ha trovato una espressione sobria e solenne in un testo del Concilio Vaticano II: "Anche la beata Vergine ha percorso il suo pellegrinaggio di fede e ha serbato fedelmente la sua unione col Figlio fino ai piedi della croce, dove, non senza un disegno divino, fu presente in dolorosa compassione col suo unigenito Figlio, associandosi con animo materno al suo sacrificio e unendo il suo amorevole consenso all'immolazione della vittima che lei stessa aveva generata." (LG 58)

Maria non stava dunque presso la croce di Gesù, vicino a lui, solo in senso fisico e geografico, ma anche in senso spirituale. Era unita alla croce di Gesù; era dentro la stessa sofferenza: soffriva con lui. Soffriva nel suo cuore quello che il Figlio soffriva nella sua carne. E chi potrebbe pensare diversamente, se appena sapesse cosa vuol dire essere madre?

Come Cristo gridò: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27, 46), così anche la Vergine Maria dovette essere penetrata da una sofferenza che umanamente corrispondeva a quella del Figlio. Maria ha bevuto, e fino in fondo, il calice della passione di Cristo. Ora che la sua "ora" era giunta, c'è tra Gesù e sua madre in comune la stessa sofferenza. In quei momenti estremi, in cui anche il Padre si è misteriosamente sottratto al suo sguardo di uomo, a Gesù è rimasto solo lo sguardo della madre, in cui cercare rifugio e conforto.

"Donna, ecco il tuo figlio" (Gv 19, 26)

L'evangelista Giovanni ci ha conservato anche le parole che Gesù dalla croce rivolse alla madre e al discepolo prima di morire; parole che - considerato il momento nel quale furono pronunziate - non possono non avere attinenza con l'opera della redenzione umana, in cui la Vergine era chiamata a compiere la sua parte. Gesù, dunque, volgendo lo sguardo alla madre e accennando a Giovanni, dice: "Donna, ecco il tuo figlio"; e a Giovanni indicando la madre: "Ecco la tua madre" (Gv 19, 26-27).

Che cosa voleva dire Gesù con quelle parole e come le intese Maria?

Esse hanno certamente un primo significato immediato e concreto. Gesù affida Maria a Giovanni e Giovanni a Maria. Ma non dobbiamo sorvolare in fretta su questo significato immediato, che invece ci dice qualcosa di importante sull'itinerario spirituale della Madre di Dio.

Ella ci appare, qui, ancora una volta, come la donna pellegrina e forestiera in questo mondo, colei che non ha una sua casa, né posto tutto per sé nel mondo, ma si lascia collocare da Dio. Al momento della nascita del Figlio, quando la

Parola di Dio l'ha messa in una situazione di totale solitudine di fronte agli uomini, Dio dice a Giuseppe di accoglierla: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria (Mt 1, 20). E Giuseppe la prese con sé. Ora, al momento della morte del Figlio, ritrovatasi di nuovo sola al mondo, Dio dice a Giovanni di prenderla con sé e Giovanni "da quel giorno la prese con sé". Maria è davvero la donna sradicata, che della sua vita lascia decidere a Dio.

Ma questo non esaurisce il significato della scena. Essa ha un significato più universale ed ecclesiale. Questo significato ecclesiale è che il discepolo non rappresenta qui solo Giovanni, ma il discepolo di Gesù in quanto tale, cioè tutti i discepoli. Essi sono dati a Maria da Gesù morente come suoi figli, allo stesso modo che Maria è data ad essi come loro madre. Le parole di Gesù furono anzitutto per lei una nuova rivelazione dei misteri e piani divini della sua missione; missione che si dilatava dalla maternità divina del Cristo e della collaborazione alla sua opera redentrice, alla maternità spirituale su tutti gli uomini e sulla Chiesa.

Il Concilio Vaticano II a questo riguardo ci ricorda: "Predestinata fin dall'eternità quale Madre di Dio insieme all'incarnazione del Verbo, la beata Vergine è stata qui in terra, per disposizione della provvidenza divina, l'anima madre del Redentore divino, l'associata singolare e più di ogni altro generosa, e l'umile serva del Signore. Concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo insieme col suo Figlio che moriva in croce, ella ha cooperato in modo unico all'opera del Salvatore, in obbedienza e fede, in speranza e carità ardente, per restaurare la vita soprannaturale degli uomini. Per questa ragione è stata per noi madre nell'ordine della grazia." (LG 61)

E da quel momento il discepolo la prese con sé (Gv 19, 27)

Abbiamo visto come Maria sotto la croce è divenuta nostra madre.

Continuando, Giovanni scrive: "e da quel momento il discepolo la prese con sé". Dobbiamo, quindi, imitare Giovanni, prendendo da questo momento con noi, Maria nella nostra vita. Questa frase nel testo originale può significare due cose, da tenere forse unite: "la prese nella sua casa" e "la prese tra le cose più care".

Si pensa troppo poco a ciò che significa questa breve frase. Maria passò gli ultimi anni della vita con Giovanni. Chi può dire cosa significò per il discepolo avere con sé, in casa, giorno e notte, Maria? Pregare con lei, con lei consumare i pasti, averla davanti come ascoltatrice quando parlava ai suoi fedeli, celebrare con lei il mistero del Signore?

Ora ci domandiamo: cosa può significare concretamente per noi prendere Maria nella nostra casa? Bisogna affidarci a lei. S. Luigi Grignon de Monfort, apostolo dell'affidamento a Maria, nel suo celebre Trattato della vera devozione, a proposito di questo scrive: "Dobbiamo abbandonarci allo spirito di Maria per essere mossi e guidati secondo il suo volere. Dobbiamo metterci e restare tra le sue mani verginali come uno strumento tra le mani di un operaio, come un liuto tra le mani di un abile suonatore. Dobbiamo perderci e abbandonarci in lei come una pietra che si getta nel mare. Insomma "fare tutte le proprie azioni per mezzo di Maria, con Maria e per Maria, per poterle compiere in maniera più perfetta per mezzo di Gesù, con Gesù, in Gesù e per Gesù".

Questo significa, in senso spirituale, prendere Maria con sé: prenderla come compagna e consigliera, sapendo che essa conosce, meglio di noi, quali sono i desideri di Dio a nostro riguardo. Se si impara a consultare e ad ascoltare in ogni cosa Maria, essa diventa davvero per noi la maestra impareggiabile nelle vie di Dio, che insegna dentro, senza strepito di parole. Non si tratta di una astratta possibilità, ma di una realtà di fatto sperimentata, oggi come in passato, da innumerevoli anime.

P. Maurizio Januario



Conclusa la Missione nella Diocesi di Nocera Inferiore-Sarno

L'11 dicembre con una significativa celebrazione a Casatori di S. Valentino Torio (SA) si è chiusa la missione diocesana.

Ma come si è svolta? Quali frutti ha portato?

Mons. Pietro Selvino, segretario generale della Missione, traccia queste brevi linee che inglobano anche Pagani, dove i Redentoristi hanno predicato la missione dall'8 al 23 novembre 1997.

«La Missione ha interessato la comunità diocesana per poco più di un anno, avendo avuto inizio il 28 settembre del 1996 in Sarno per concludersi l'8 dicembre, sempre in Sarno. È stata animata dai Frati Minori, Cappuccini e Conventuali, dai **Redentoristi**, dagli Stigmatini, dai Passionisti, da religiose di varie congregazioni e da missionari laici.

Il programma tipo, svolto sia pure in diverse fasce orarie e con modalità proprie, si è articolato nel modo seguente:

a) iniziative parrocchiali:

- *S. Messa con meditazione* al mattino, cui ha fatto seguito la *solenne esposizione del SS. Sacramento* per almeno un'ora di adorazione: buona è stata la partecipazione dei fedeli;

- *visita alle famiglie*, agli operai nei luoghi di lavoro, alle scuole di ogni ordine e grado;

- *catechesi serotina in Chiesa* con liturgie di vario genere:



penitenziale, vocazionale, mariana, degli infermi e degli anziani: anche per tali incontri l'indice di partecipazione è stato alto;

- *catechesi nei Centri di ascolto presso famiglie*: sono state guidate da laici con il sostegno dei missionari.

Tale strumento si è rivelato quanto mai utile, perché ha consentito di raggiungere persone e nuclei familiari che raramente prendono parte alle attività pastorali delle parrocchie; dalla partecipazione numerosa ed attiva si è ricavata netta la sensazione della sua validità.

- *incontri con gruppi ecclesiali*, Consigli Pastorali, fanciulli e giovani.

b) iniziative foraniali:

- la missione in ogni forania si è aperta con una *solenne Concelebrazione Eucaristica*, presieduta da S. E. il Vescovo mons. Gioacchino Illiano, o dal Vicario foraneo, con la *conseguenza del mandato*;

- *incontri culturali* con l'intervento di personalità di rilievo del mondo accademico;

- *serate di festa*, animate da operatori pastorali esperti delle problematiche giovanili;

- *veglie di preghiera* per i giovani;

- allestimento nelle piazze di *tende di accoglienza* e di ascolto;

- a conclusione è stata celebrata una *solenne liturgia di ringraziamento* al Signore per il dono della Missione, termi-

nata con l'atto di affidamento a Maria, madre della Chiesa.

Osservazioni e proposte per il dopo-missione

Calorosa e carica di premura è stata l'accoglienza riservata ai Missionari delle popolazioni dell'Agro. Qualche difficoltà iniziale hanno incontrato i Missionari laici, superata ben presto grazie alla loro testimonianza e alla loro disponibilità.

I contatti personali hanno evidenziato una diffusa religiosità "popolare" e "privatistica". Si impone il salto di qualità con il passaggio ad una religiosità ecclesiale di comunione e di servizio.

I Centri di ascolto sono stati accolti con interesse e si sono rivelati utili veicoli di annuncio del Vangelo. Sono, forse, la strada maestra da imboccare per una catechesi a vasto raggio.

Si è avvertita l'urgenza di corsi di formazione, e di scuole di preghiera e di spiritualità a livello foraniale per laici, finalizzate a un loro qualificato e specifico inserimento nella pastorale.

Si è rilevata anche la fondamentale importanza per ogni comunità parrocchiale degli organismi di partecipazione: Consiglio Pastorale, Consiglio per gli Affari Economici.... validi sussidi ad interventi pastorali più metodici ed efficaci.

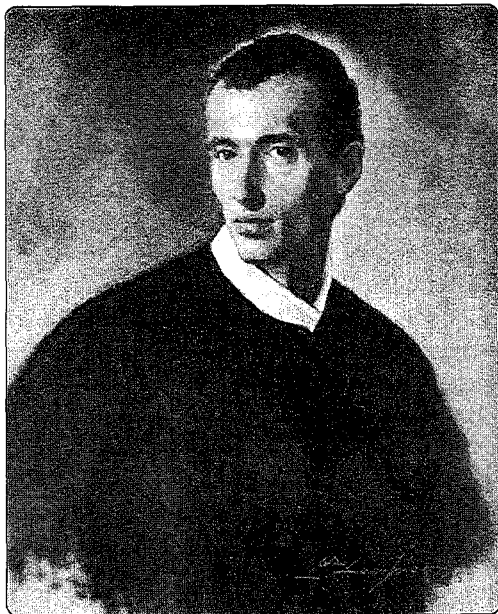
Grande attenzione è da riservare al mondo giovanile. Ad una frangia di giovani, seriamente impegnati nella ricerca di senso da dare alla propria

vita si contrappone una maggioranza, che trascorre gli anni più belli nell'incertezza e nell'indifferenza, ispirata ad una cultura che ignora il trascendente e i valori autentici. Di qui la necessità di un'adeguata pastorale giovanile.

Nelle foto:

Missionari a Pagani, 8-23 novembre 1997 e (in basso a destra) a Fragneto Monforte (BN), 28/XI-14/XII 1997.





Il beato Gennaro Maria Sarnelli

L'accettazione del miracolo avvenuto l'11 aprile 1896 a favore di Antonio Massa ha dato il decisivo impulso per la beatificazione del Sarnelli.

Preghiera

O Dio,
che hai scelto il beato Gennaro Maria,
sacerdote, per manifestare, con la
predicazione e le opere, il tuo amore
verso i sofferenti,
concedi a noi, animati dalla tua carità, di
seguire il suo esempio nell'impegnarci
generosamente a prendere a cuore le
necessità dei fratelli.

DECRETO PONTIFICIO SUL MIRACOLO del ven. Servo di Dio Gennaro Maria Sarnelli (1702-1744)

(traduzione italiana)

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

Il Venerabile Servo di Dio Gennaro Maria Sarnelli, primogenito del Barone di *Ciorani*, nacque a Napoli il 12 settembre 1702. Laureatosi in diritto canonico e civile, con grande successo difese le cause nel tribunale e nel tempo stesso si dedicò con assiduità a soccorrere i malati. Dopo l'ordinazione sacerdotale, ricevuta nel 1732, seguì S. Alfonso Maria de Liguori, di cui divenne amico fedele, difensore e braccio destro infaticabile. Quindi entrò nella Congregazione del Santissimo Redentore.

Intraprese a Napoli l'apostolato sociale, soprattutto mediante la predicazione al popolo contro il vizio inveterato della bestemmia, per la redenzione delle meretrici e la santificazione del clero.

Fu scrittore di molte opere di taglio pastorale ed ascetico. Maturo per il cielo, chiuse la sua giornata terrena nella città natale il 30 giugno 1744.

Il miracolo

La Causa di beatificazione e canonizzazione, ebbe inizio nel 1861 e il 2 dicembre 1906, il Sommo Pontefice S. Pio X dichiarò che il servo di Dio aveva osservato in modo eroico le virtù teologali e le virtù cardinali, connesse alle teologali.

Alcuni giorni prima, a Gragnano, in provincia di Napoli, avvenne una prodigiosa guarigione, attribuita alla intercessione del medesimo Servo di Dio.

Il caso, col relativo giudizio, inviato poco dopo all'indagine della Congregazione delle

cause dei santi, riguarda Antonio Massa, uomo di 30 anni, che il 2 aprile 1896, all'improvviso, cominciò ad avvertire brividi di freddo e di febbre. Dopo alcuni giorni le sue condizioni di salute subito si aggravarono. Il medico, che lo visitò, diagnosticò: meningite cerebro-spinale con sopraggiunta polmonite bilaterale.

Il medesimo responso diede un'altro medico, chiamato a consulto. Le terapie furono superficiali e per nulla efficaci, per cui l'ammalato peggiorò talmente che si temette la sua morte imminente; a sera inoltrata del 10 aprile gli fu amministrata l'unzione degli infermi.

Già da tempo, visto la gravità del caso e i limiti della scienza medica, la famiglia di Antonio Massa aveva cominciato ad invocare l'aiuto divino, interponendo l'intercessione del Venerabile Gennaro Maria Sarnelli, la cui immagine era stata esposta nella camera dell'ammalato.

Alle prime ore dell'undici aprile avvenne improvvisamente la prodigiosa guarigione; guarigione che al mattino dello stesso giorno fu riconosciuta anche dai due medici che lo avevano tenuto in cura.

Processo al miracolo

Presso la Curia di Nocera dei Pagani, negli anni 1898-1899 fu istruito il processo apostolico, la cui autorità e validità fu approvata in quel tempo dalla Sacra Congregazione dei Riti nel 1907. La Consulta Medica della Congregazione delle Cause dei Santi, nella sessione del 1º giugno 1995 dichiarò che la guarigione di Antonio Massa dalla meningite cerebro-spinale con sopraggiunta polmonite bilaterale era stata improvvisa, completa e duratura, inspiegabile per la scienza.

Il giorno 13 del seguente mese di ottobre, si riunì la Congresso Speciale dei Consultori Teologi e il 5 dicembre dello stesso anno la Sessione Ordinaria dei Padri cardinali e Vescovi, Ponente della Causa l'Ecc.mo Signore Florino Tagliaferri, Vescovo di Viterbo. Nell'una e nell'altra Sessione sia dei Consultori, sia dei Cardinali e dei Vescovi, posto il dubbio

se fosse certo il miracolo, operato divinamente, fu data risposta affermativa.

In ultimo, fatta su tutto questo un'accurata relazione al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II dal sottoscritto Pro-Prefetto, Sua Santità, accogliendo i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, ordinò che si emanasse il Decreto sulla predetta guarigione miracolosa.

Fatto ciò, riuniti in questo giorno il sottoscritto Pro-Prefetto, il Ponente della Causa e me Vescovo Segretario della Congregazione e tutti gli altri secondo le norme, alla loro presenza il Beatissimo Padre dichiarò: *E' certo il miracolo, operato da Dio, per l'intercessione del Venerabile Servo di Dio Gennaro Maria Sarnelli, Sacerdote Professo della Congregazione del SS. Redentore, cioè la guarigione improvvisa, perfetta e duratura di Antonio Massa dalla "meningite cerebro-spinale con sopraggiunta polmonite bilaterale".*

Volle inoltre, Sua Santità, che questo decreto fosse pubblicato ed inserito fra gli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma il 12 gennaio dell'Anno del Signore 1996.

+ Alberto Bovone, Arcivescovo titolare di Cesarea di Numidia, Pro-Prefetto

+ Eduardo Nowak, Arcivescovo titolare di Luni, Segretario

Dai giudizi medici di oggi

La descrizione della malattia nel suo complesso fu fatta a suo tempo dai medici curanti con molta perizia e con precise annotazioni cliniche, che trovano riscontro nelle altre testimonianze.

La guarigione così repentina - a fronte di una gravità clinica indiscutibile e in assenza di terapia efficace - è da ritenersi inspiegabile. E' il miracolo.

Informazioni dettagliate sono riportate nel libro di A. Marrazzo "Gennaro M. Sarnelli, il Cristo dato agli ultimi", alle pp. 49-61.

Laici Associati ai Redentoristi

Finalmente il 9 novembre, anniversario della fondazione dell'Istituto redentorista, nella Basilica di S. Alfonso ha preso ufficialmente il via questa associazione che prelude alla costituzione della figura del Missionario Laico Redentorista.

dallo STATUTO

A - Definizione

1. Sono da considerarsi "Laici associati ai Redentoristi" quei laici che, attratti dal carisma redentorista, dopo aver maturato la coscienza della loro vocazione, si impegnano ad attuare la missione redentorista laicamente, cioè nelle loro condizioni di vita, negli ambiti e nelle circostanze che normalmente caratterizzano la loro presenza al mondo, ed a collaborare nelle diverse attività apostoliche con i Redentoristi costituendo in questo modo la "famiglia redentorista", nel rispetto della complementarietà e reciprocità di carismi.

2. Dopo un congruo tempo di esperienza con i "laici associati", a giudizio del Governo Provinciale si potrà passare alla definizione e alla costituzione dei "Missionari Laici Redentoristi", seguendo le norme emanate dal Governo Generale.

B. Campi di partecipazione.

3. "La secolarità e gli specifici carismi e competenze dei laici contribuiranno a dare all'evangelizzazione della Comunità Redentorista una più chiara incarna-zione e significatività. La Comunità Redentorista metterà a disposizione dei laici la ricchezza e la fecondità del suo patrimonio spirituale e materiale".

4. La collaborazione si esplica in una comunione di vita e di preghiera da realizzare in alcuni momenti particolari e nel vivere insieme la partecipazione alla missione propria della Comunità Redentorista della Provincia secondo lo stato proprio di ognuno.

5. Nel rispetto dei desideri degli stessi laici e delle possibilità presenti nella comunità redentorista, la collaborazione e la partecipazione possono essere realizzate:

- a livello di singole persone o di gruppi;

- per un arco di tempo limitato o in una maniera più stabile;

- secondo una maggiore o minore disponibilità di tempo e di possibilità;

- nella modalità di volontariato gratuito o di lavoro retribuito.

- con la disponibilità di servizio attraverso il proprio campo professionale.

6. In particolare i campi di partecipazione saranno:

- Missione popolare
- Santuario di Materdomini
- Pastorale giovanile-vocazionale
- Missioni estere
- Azione pastorale della comunità locale.

7. E' necessario che ogni comunità si impegni perché i laici che collaborano con essa possano incontrarsi tra loro, costituendo anche quelle strutture che risultano essere più utili alla loro vita e al loro ministero.

Per informazioni:
P. Antonio Proietto, Avellino
0825-71553

I primi Laici associati

1) Bruno Pina di Foggia. Collaboratore amministrativo. - Impegno: evangelizzazione delle campagne.

2) Cristella Enzo di Foggia. Assistente amministrativo. - Impegno: evangelizzare le campagne.

3) Di Martino Anna di Boscorecase (NA). Insegnante di Religione. - Impegno: P.G.V.R. e Missioni estere.

4) La Rocca Assunta di Torre del Greco (NA). Insegnante di Religione.

Impegno: P.G.V.R. e Missioni Popolari.

5) La Rosa Michelangelo di Avellino. Geometra. Sposato. - Impegno: a disposizione l'attività professionale.

6) Matarazzo Lina di Avellino. Insegnante di Religione. Sposata. - Impegno: Pastorale Giovanile e attività locale.

7) Saurino Massimo Graziano di Foggia. Collaboratore scolastico. - Impegno: evangelizzare le campagne.

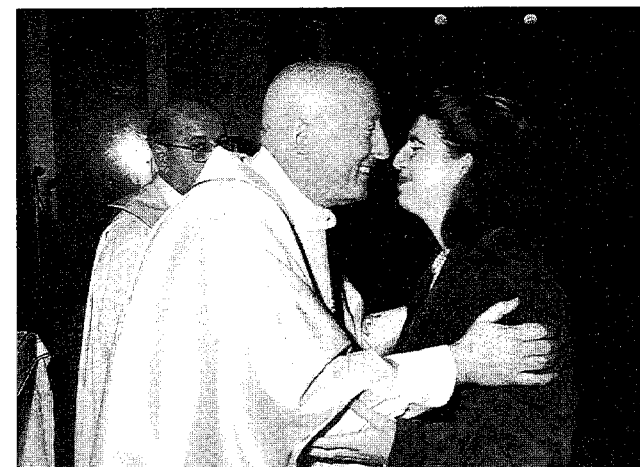
8) Tricarico Consiglia di Foggia. Disoccupata. - Incarico: evangelizzare le campagne, P.G.V.R. e Missioni popolari.

9) Virgilio Lena di Foggia. Impiegata. - Impegno: evangelizzare le campagne.

10) Sorrentino Raffaella di Torre del Greco. Insegnante elementare. - Impegno: P.G.V.R. e Missioni estere.

11) Valentino Simona di Napoli. Disoccupata. Sposata. - Impegno: P.G.V.R. e missioni popolari.

12) Zanzi Lucia di Napoli. Insegnante di Religione. - Impegno: P.G.V.R. e Missioni estere.



Il P. Provinciale accoglie i primi Laici associati nella Basilica di S. Alfonso il 9 novembre 1997.

Un premio ai Redentoristi di Pagani

Il premio "Una vita per Pagani" della Pro Loco, giunto alla 3ª edizione, il 28 dicembre 1997 è stato assegnato alla Comunità dei Redentoristi di Pagani, con una motivazione che ci piace condividere con i nostri lettori.

«Esiste, in ogni comunità, un luogo che ha perso ogni connotazione geografica o topografica per diventare luogo della memoria. Quando a questo luogo sono legati, poi, momenti di intensa spiritualità esso diventa luogo dell'anima, luogo nel quale lo spirito si rifugia per ritrovare se stesso e la propria identità.

Per i cittadini di Pagani, la Basilica di s. Alfonso e l'annesso convento rappresentano il luogo dell'anima, il porto ideale nel quale ripararsi per rinnovare le proprie energie prima di intraprendere, con rinnovato vigore, il cammino della vita.

La storia del convento ha avuto origine nel lontano 22 luglio 1743 con la posa della prima pietra della nascente costruzione ed è proseguita ininterrottamente fino ad oggi segnando tappe che ormai fanno parte della nostra storia. Come non ricordare la visita di Pio IX avvenuta l'8 ottobre 1848 o la più recente del nostro attuale Pontefice nel 1990?

La maggiore gloria del convento consiste, però, nell'aver ospitato per lunghi anni il nostro Sant'Alfonso Maria de Liguori, gloria della Chiesa e vanto della nostra terra. E' tra queste mura che sono state scritte pagine importantissime per la nostra religione e per la nostra spiritualità.

Generazioni di padri redentoristi, sulla scia del loro fondatore, si sono formati nelle anguste celle del convento. Da qui hanno iniziato l'opera di evangelizzazione non solo della nostra patria ma di tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Guidati da ben 69 superiori - tanti se ne sono succeduti dal 1743 ad oggi - i padri hanno scritto pagine immortali, hanno coinvolto coscienze e sentimenti in un'opera che solo a prima vista può sembrare solo religiosa mentre in realtà è opera di promozione umana, di conquista di dignità, di acquisizione di progettualità per il futuro.

Per i motivi sopra esposti, la giuria assegna all'unanimità all'ordine dei padri redentoristi e per essi al padre Mario Esposito, attuale superiore della casa, il premio *Una vita per Pagani 1997*.



Il Superiore della Comunità dei Redentoristi, P. Mario Esposito.

Ricordiamo i nostri defunti

Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso



Alfonso Cavallo

3-IV-1931 - 5-IX-1997

Francavilla Fontana (BR)

Fratello del nostro P. Francesco Cavallo, dopo una vita laboriosa e aperta al prossimo, è andato con fede incontro al Signore che lo ha chiamato.

Una preghiera in suffragio.



Antonio Ribezzo

27-I-1928 - 17-VII-1997

Pagani (SA)

Uomo onesto e laborioso ha lasciato ai figli luminosi esempi di bontà e di attaccamento alla famiglia.

Una preghiera in suffragio.



Carmelina Di Martino

15-IV-1953 - 1-X-1997

Pagani (SA)

Nella luce di Dio ha trovato la pace.

La sua voglia di vivere, il suo amore per il prossimo hanno lasciato in tutti un profondo ricordo.

Una preghiera in suffragio.

Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, ravvivate la confidenza e la rassegnazione, e dite: *Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me.*
(S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

Libri, Sussidi, Opere di S. Alfonso

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOIA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £ 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £ 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £ 16.000

DIONISIO RUIZ GONI, *Addio, Tribunali*. p. 260, Valsele Tipografica, Materdomini 1995 - £ 20.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £ 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £ 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £ 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £ 2.000

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

SALVATORE BRUGNANO, *La Peregrinatio Alphonsiana 1988*, Valsele Tipografica 1989, £ 7.000

STUDI

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £ 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £ 8.000

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp.680 - Olschki Ed., - £ 120.000

M. GOMEZ RIOS, *Alfonso de Liguori, Amico del popolo*, illustrato.50 pp. £ 10.000

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £ 7.000

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (2 cassette, 16 canzoncine) - £ 10.000

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £ 5.000

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £ 5.000

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £ 5.000

- *S. Alfonso e la Passione*, £ 10.000

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, £ 10.000

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, £ 10.000

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, £ 10.000

VIDEOCASSETTE - CD-ROM

Un santo per il 3° Millennio. S. Alfonso M. de Liguori, dur. 30 min., £ 25.000

S. Alfonso multimediale: vita, lettere, canzoncine, istituto redentorista. £ 70.000.

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, £ 15.000- ediz. in lingua corrente, £ 20000

- *Le Glorie di Maria*, £ 15.000

- *Le visite al SS. Sacramento*, £ 8.000

- *Massime eterne*, £ 4.000

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, £ 5.000

- *L'amore delle anime*, £ 5.000

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, £ 10.000

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, £ 3.000

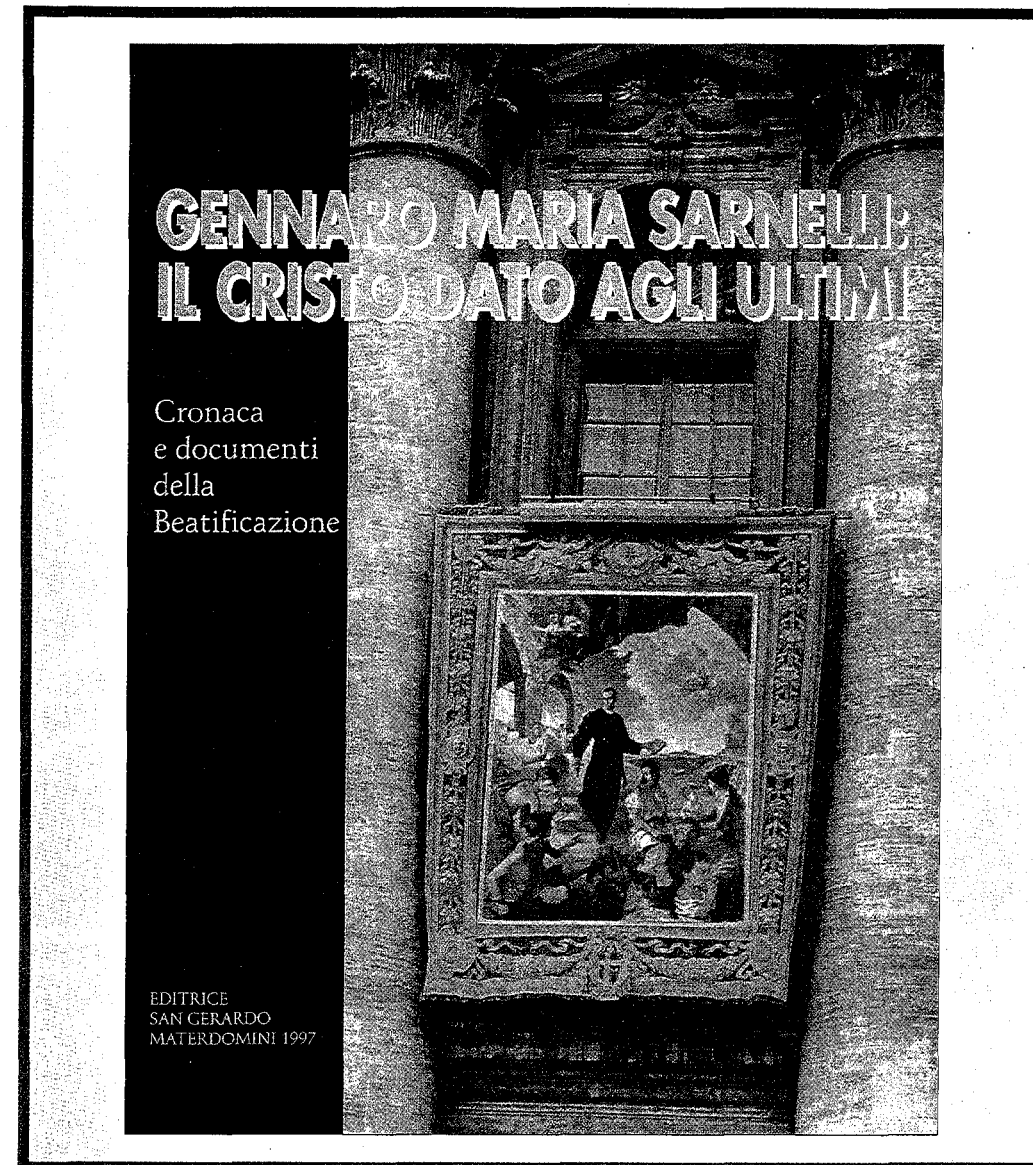
- *Via Crucis*, illustrata con i quadri visitati da S. Alfonso, £ 5.000

- *Novena del Sacro Cuore*, £ 3.000

- *Novena dello Spirito Santo*, £ 3.000

- *Novena del Natale*, £ 3.000

- *Necessità della preghiera*, £ 3.000



Gennaro M. Sarnelli

il Cristo dato agli ultimi

Cronaca e documenti della Beatificazione

Richiederlo ai Padri Redentoristi - Via Merulana 31, 00185 Roma.